

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Viaggiatori, epigrafisti e disegnatori. La topografia di lasos dal 1600 ad oggi**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1531480> since 2015-12-05T18:21:53Z

*Publisher:*

G. Bretschneider

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Viaggiatori, epigrafisti e disegnatori. La topografia di Iasos dal 1600 ad oggi\*

rev. 06 – 30 giugno 2012

I resti dell'antica città greca di Iasos sono nella parte più interna di un profondo golfo, su una scoscesa penisola, o isola secondo le fonti, che nella tarda età classica ne conteneva interamente l'abitato (fig. 1)<sup>1</sup>. A partire dal '600 la particolare posizione, assieme all'evidenza delle sue mura e dei suoi principali monumenti, ha attirato l'attenzione di vari viaggiatori ed eruditi, che della loro visita hanno lasciato dei resoconti più o meno estesi. Si tratta di un campione limitato di narrazioni, tuttavia a mio parere piuttosto significativo, che assieme alle più recenti ricerche archeologiche aiuta a ricostruire l'assetto della città e consente anche di ripercorrere le trasformazioni intervenute negli interessi espressi dalla cultura europea in età moderna<sup>2</sup>. Strettamente legata alle visite degli europei è stata l'attività di trascrizione delle numerose iscrizioni<sup>3</sup>, che ora in alcuni casi possono essere connesse con i principali monumenti della città<sup>4</sup>. Per quanto è possibile cercherò dunque di ripercorrere questi documenti in maniera sistematica, e di ricomporre le sparse osservazioni fornite nel corso del tempo in un quadro meno discontinuo, anche se sfaccettato e pur sempre molto lacunoso, per tentare di offrire un panorama complessivo di come è

---

\* Dedico questo studio a Paolo Belli, che per primo si è occupato dei viaggiatori europei a Iasos. Ringrazio Fede Berti, che oltre a sollecitare questo contributo ha appoggiato con consigli e aiuti i miei studi sulla città. La mia gratitudine va anche a Roberta Fabiani e Massimo Nafissi per il continuo e fruttuoso scambio di idee portato avanti nel corso di questi ultimi anni.

1 Senza citare l'estesa bibliografia sulla città, mi riferisco ad alcuni lavori di carattere generale: HICKS 1887; LEVI 1963; LEVI 1967; LEVI 1969; LEVI 1972; LEVI 1987; BERTI 1993; BERTI, MASTURZO 2000; FABIANI 2004.

2 Per l'evoluzione della disciplina: SCHNAPP 1994.

3 Si veda MADDOLI 1995, pp. 68-71; MADDOLI 2010, pp. 34-36.

4 Si veda in questo volume il contributo di R. Fabiani e M. Nafissi. Inoltre la mia tesi di dottorato dal titolo, *Architettura ed epigrafia a Iasos. Linee per la ricomposizione dei contesti monumentali pubblici*, Perugia 2012.

stata percepita questa città antica.

Lo studio di Iasos rientra per altro nel fenomeno più generale del recupero, o piuttosto della ri-costruzione dell'antichità greco-romana che s'impone nella cultura europea a partire dal tardo '600. L'istituzione della *Academie de France à Rome* nel 1666 dà avvio alla diretta promozione dello studio delle Arti da parte dello Stato, da sviluppare secondo gli esempi offerti dalle opere degli 'ottimi' antichi imperatori come Traiano, giacché, ripercorrendone le gesta, Luigi XIV viene proposto da Colbert come perfetto uomo di stato e grande conquistatore<sup>5</sup>. Vengono allora realizzate le prime spedizioni antiquarie in Grecia<sup>6</sup>. Di quella condotta ad Atene dal marchese Allier de Nointel, ambasciatore francese a Costantinopoli, che nel 1674 visitò la città con un nutrito seguito di eruditi e di artisti, rimangono tra l'altro i disegni del Partenone eseguiti da Jaques Carrey<sup>7</sup>. Tuttavia non è evidentemente questa la sede per esporre le vicende della costruzione classicistica del passato, pur in un momento, il nostro, in cui si avverte palesemente la crisi di quel paradigma come generatore, tra l'altro, delle élite repubblicane e dei loro modelli comunicativi<sup>8</sup>.

Malgrado non sia compresa in quanto ho premesso, si può andare più indietro nel tempo e richiamare per prima una fonte ottomana che arricchisce il quadro che mi propongo di ricomporre. Un certo sapore antiquario si trova espresso nella breve descrizione di Asin, ovvero di Iasos, inclusa dall'ammiraglio Pirî Re'is (Hadji Muhyieddin Piri Ibn Hâjji Mehmed) all'inizio del XVI secolo nel suo portolano (fig. 2). La traduzione del passo lascia aperti vari problemi interpretativi, tuttavia è chiaro che gli elementi difensivi costituiscono l'aspetto principale della descrizione: le mura classiche viste come 'un grande

---

5 *La Colonna* 1988, p. 11.

6 Per gli studi del periodo sull'architettura greca, in generale: HELLMANN 1982, pp. 25-47 (in particolare pp. 25-33).

7 MUSY 1982, pp. 13-14.

8 Si può vedere, in relazione al classicismo tedesco: MARCHAND 1996, in particolare il decimo capitolo, pp. 341-375. Non mi sembra di dover argomentare oltre questa affermazione, poiché può essere empiricamente verificata da chiunque sia in possesso di un televisore.

castello in rovina', al centro di esse un altro castello<sup>9</sup> costruito per ordine di un 'signore dell'Islam', e a protezione delle navi che svernavano nel porto un forte o un bastione costruito da un sultano (Muhammed Han, 1451-1481, o Bayezid Han, 1481-1512)<sup>10</sup>. Prescindendo dalla validità dei dettagli delle informazioni a disposizione del capitano turco, per altro orientato in maniera avvertibile a mettere in risalto l'azione dell'Islam, si può dunque pensare che tra il XV e l'inizio del XVI secolo a Iasos abbia avuto sede una residua attività economica legata alla marineria ottomana. In effetti limitati dati di scavo nell'area a sud dell'*agorà* possono ricondurre a questo momento una rinnovata attività di spoliazione delle strutture classiche<sup>11</sup>.

Dopo svariati decenni Iasos inizia ad essere meta di viaggiatori europei, con descrizioni piuttosto laconiche, ma che fanno intravedere la consistenza dei resti ancora affioranti nell'area. Nei resoconti delle visite si nota una certa costanza d'itinerario: il teatro è uno dei punti iniziali nella descrizione grazie alla sua quasi intatta imponenza monumentale<sup>12</sup> e in quelli più antichi mantiene ancora una certa rilevanza il tardo borgo fortificato posto nell'area dell'istmo, che ritengo desse il nome moderno alla località<sup>13</sup>. L'area vicino all'istmo costituiva in effetti un sicuro punto d'interesse per chi aveva la ventura di giungere a visitare le rovine della città, in «*longo et periculoso itinere*»<sup>14</sup>, da terra o talvolta dal mare.

---

9 MASTURZO 1995, p. 182; per le ultime ricerche nel castello si veda BERTI, MENGOLI, MOLINARI 2010.

10 *Piri Reis* 1521 (1926), p. 67. Cfr. Ragone 1993, p. 885. Per il problema dell'identificazione del 'forte' con la torre sul molo del porto occidentale oppure con la fortezza dell'istmo, anche Masturzo 1995, pp. 155-170.

11 I dati di scavo nell'area dell'*agorà* (comunicazione F. Berti) sono confermati dai risultati di un saggio di scavo nell'angolo nord-est del peribolo ove si trova il tempio distilo d'età ecatomnide, da me realizzato nel 2007 in collaborazione con Fulvia Bianchi. La ceramica ritrovata in una fossa di spoliazione del colonnato era anche del genere invetriata con vetrina di colore giallo, marrone e verde. Inedito.

12 WHELER 1689, p. 281; CHANDLER 1825, p. 227; Texier 1849, p. 138.

13 WHELER 1689, p. 282. CHOISEUL-GOUFFIER 1782, tav. 103. Cfr. a nota 94.

14 CHANDLER 1774, frontespizio.

La descrizione proposta da George Wheeler<sup>15</sup> nella pubblicazione del 1689 menziona la fortezza dell'acropoli e poco più sotto il teatro con l'iscrizione di Sopatros figlio di Epikrates<sup>16</sup>, la quale viene riportata nel testo assieme a quella del mausoleo di Lysimachos<sup>17</sup>, che la descrizione sembra collocare nell'area di necropoli vicina all'istmo. Una serie di rovine vengono interpretate come un 'palazzo'<sup>18</sup> a causa di varie grandi iscrizioni murate attorno una 'grande corte' e sulle 'porte'<sup>19</sup>: tutto sommato la denominazione di Askemkalesi mi sembra che possa riferirsi a questo complesso, anche perché la descrizione richiama, seppur vagamente, il portale monumentale che dava accesso alla fortezza dell'istmo, caratterizzato da una possente cortina esterna in blocchi di riutilizzo, e in uno dei cortili tardi in cui si articolano i complessi pubblici inglobati al suo interno potevano essere inseriti dei blocchi antichi (fig. 11)<sup>20</sup>. Viene menzionata una piccola fortificazione in rovina che, anche grazie alla particolare definizione della distanza, si può identificare con la torre difensiva posta all'imboccatura del porto, giacché si trovava ad 'un tiro di pietra'<sup>21</sup>.

Mentre il testo sembra separare la fortezza dell'acropoli dal 'palazzo',

15 WHEELER 1689 III, pp. 281-285. Cfr. RAGONE 1993, p. 888.

16 *On voit sur le haut de cette montagne une vieille Forteresse, & un peu plus bas un petit Théâtre, sur le frontispice duquel est écrite de chaque côté en Grec une Inscription qui montre qu'un certain Zopater fils d'Epistrate, qui étoit Maître des exercices du Théâtre l'avoit fait bâtir à l'honneur de Bacchus, & en faveur du Peuple: ΖΩΠΛΑΤΡΟΣ ΕΠΙΚΡΑΤΟΥ ΧΟΡΗ ... Ι ΑΓΩΝΟ- / ΘΕΤΗΣΑΣ ΚΑΙ ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΟΣ ΤΟ ΑΝΑ- / ΑΗΜΑ ΚΑΙ ΤΗΝ ΕΛΑΥΤΟΥ ... ΚΑΙ ΤΟ ΒΗΜΑ / ΔΙΟΝΥΣΩΙ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ.* WHEELER 1689 III, p. 281. Cfr. *I.Iasos* 249.

17 WHEELER 1689 III, pp. 282-284. Cfr. *I.Iasos* 393.

18 WHEELER 1689 III, pp. 281-282.

19 Non viene riportato il testo delle iscrizioni, e questo, tra l'altro, rende ancora più difficile individuare il luogo a cui faceva riferimento la descrizione. La situazione attuale delle rovine fa pensare a degli spazi nella zona dell'istmo. Le iscrizioni non vengono .

20 In riferimento alla 'grande corte' tenderei ad escludere che si possa trattare del peribolo dell'*agorà*, il quale sembra aver subito un precoce processo di distruzione. Potrebbe essere il cortile a pilastri nella zona occidentale della fortezza dell'istmo. Il rilevamento topografico di questo complesso che ho condotto nel 2008 e nel 2009, ha consentito di definire tre grandi complessi pubblici (di cui almeno due erano sicuramente delle terme di età imperiale), che in età tarda vennero inglobati nella fortezza. Si veda in seguito. Di diverso parere è Francesco Tomasello, che vede il nome fare riferimento al 'castello bizantino' costruito sulla sommità dell'isola, TOMASELLO 2005, p. 181, nota 10.

21 WHEELER 1689 III, p. 282.

L'incisione allegata alla prima edizione del 1682 mostra<sup>22</sup> invece l'unione dei due elementi (fig. 3). Viene infatti annotato «*The Castle or Palace*» su una struttura merlata che si dovrebbe in effetti identificare con la fortificazione dell'acropoli, ma anche un altro elemento di notevole importanza nella rappresentazione ha la problematica indicazione di «*Grottos underground*», che potremmo attribuire al corridoio realizzato sotto la cavea del *boulentérion* di età imperiale. La considerazione che si tratta di una rappresentazione del paesaggio fortemente schematica, anche se l'assieme riconduce grosso modo ad una vista da nord-ovest, induce a non trarre conclusioni rigorose dall'esame di questo documento. Infatti, per quanto conosciamo attualmente, viene invertita la posizione dell'*horològhion*<sup>23</sup> rispetto al tratto affiorante dell'acquedotto<sup>24</sup>, e la torre posta sul molo orientale del porto, cioè la fortezza posta ad 'un tiro di pietra dalla città', sembra gravitare piuttosto sulla parte occidentale dell'imboccatura.

Per i visitatori il luogo è comunque privo di abitanti, e non si trovavano villaggi nelle vicinanze. Doveva dunque essere venuta meno anche la residua funzione d'arsenale stagionale della flotta, nota grazie al portolano del secolo precedente.

Più dettagliata è la descrizione data nel 1775 da Richard Chandler<sup>25</sup>. Egli arriva a Iasos, o Assyn-kalesi, dal territorio milesio, passando lungo il lato meridionale del rilievo del Grion e incontrando alcuni villaggi abitati da 'turcomanni'. La descrizione della città antica mette in evidenza le ripide pendici del colle, occupato alla sommità da una fortificazione, e il perimetro verso il mare circondato da mura solide e ben costruite, ritenute simili a quelle di Efeso. Seguono la descrizione del teatro<sup>26</sup>, di un edificio che ora si può identificare con

---

22 WHEELER 1682 III, fig. 10.

23 La figura a due piani con terminazione a cuspide mi sembra possa essere identificata con il mausoleo di età imperiale avanzata che si trova nella zona di necropoli settentrionale. Per il mausoleo, MASTURZO 2007.

24 Per l'acquedotto TOMASELLO 1991. Si deve considerare tuttavia che non è ancora stato esaminato un lungo tratto di acquedotto che corre circa al centro della pianura più settentrionale della città, ben evidente grazie ad un regolare rialzamento del terreno.

25 CHANDLER 1825, pp. 226-230.

26 *In the side of the rock is the theatre, fronting 60m. east of north, with many rows of seats remaining, but covered with soil,*

il *boulentérion* ove vede un decreto inciso con bei caratteri, ma che non riesce a trascrivere<sup>27</sup>, e la menzione della torre del porto. Un capoverso è dedicato alla necropoli: qui Chandler copia l'iscrizione del monumento funerario di Lysimachos che era stata in precedenza riportata da Wheeler<sup>28</sup>. L'itinerario continua con la menzione dell'iscrizione di Titus Flavius Metrobios<sup>29</sup>, cittadino di Iasos vincitore a Olimpia e nei giochi capitolini a Roma, che fu vista nella stessa zona delle due esedre costruite in memoria di Diokles e dedicate ad Artemide Astias e all'imperatore Commodo<sup>30</sup>, le quali fanno parte delle tre sale ancora oggi visibili. La cronaca del lavoro a Iasos termina con l'aneddoto riguardante la stele con il decreto per i giudici inviati a Kalimna: viene narrata l'ira del pope, indignato per il fatto che Chandler, ignaro del fatto che fosse stata riutilizzata in un altare, si era seduto su di essa per ricopiarne il testo<sup>31</sup>. La parte finale del capitolo riferisce del lavoro di copia delle epigrafi di Iasos ritrovate a 'Scio'<sup>32</sup> e delle difficoltà iniziali di accedere alla città.

La pubblicazione delle epigrafi non sembra apportare elementi che possano chiarire la disposizione topografica dei rinvenimenti: la sequenza inverte l'ordine delle prime due, inserendo per prima quella di Titus Flavius Metrobios e per seconda quella di Sopatros del teatro, mentre per il resto le iscrizio-

---

*or enveloped in bushes. On the left wing is an inscription in very large and well-formed characters, ranging in a long line, and recording certain donations to Bacchus and the people. Beneath, near the bottom, are several stones inscribed, but not legible.* CHANDLER 1825, p. 227. Per l'iscrizione: CHANDLER 1774, n. 56, p. 19. Cfr. *I.Iasos* 249.

27 CHANDLER 1825, pp. 227-228. I decreti di Rodi non furono trascritti anche a causa dello strato di nerofumo che ne ricopriva la superficie. Cfr. *I.Iasos* 150.

28 CHANDLER 1825, 228. Per la relativa iscrizione CHANDLER 1774, n. 62, pp. 26-27. Cfr. *I.Iasos* 393.

29 CHANDLER 1825, 228. Epigrafe in CHANDLER 1774, n. 55, p. 19. Dei numerosi monumenti che possiamo ritenere siano stati allora realizzati, ci sono arrivate due dediche pubbliche a Metrobios (*Marmi Iasos* 2010, 55 e 63-65), mentre altre due dediche fatte da lui a Zeus Olimpio (*I.Iasos* 107) e a Eracle Protettore (*I.Iasos* 108) sono note unicamente tramite le trascrizioni dei testi. La dedica a Zeus è quella vista da Chandler. Per il recupero della dedica ad Eracle nel corso dei lavori di smantellamento delle mura e la copia fatta dal Sig. Kaiserlis di Bodrum: PATON 1889.

30 CHANDLER 1825, p. 228. Epigrafe in CHANDLER 1774, n. 57, p. 19. Cfr. *I.Iasos* 251. Non sappiamo quanto l'indicazione data da Chandler debba fare riferimento proprio all'area di fronte alle esedre o possa estendersi anche alla vicina *agorà*.

31 CHANDLER 1825, pp. 228-229. Epigrafe in CHANDLER 1774, n. 58, pp. 20-22. Cfr. *I.Iasos* 82.

32 CHANDLER 1825, p. 229. Epigrafi in CHANDLER 1774, n. 59-61.

ni pubbliche trascritte a Chios precedono le ultime due funerarie. La ricognizione fatta da Chandler, oltre a far emergere l'importanza della zona dell'istmo, fornisce dunque solo una vaga indicazione sul punto di rinvenimento della dedica di T. F. Metrobios a Zeus Olimpio, un dato che pure indirettamente sarebbe stato di un certo interesse riguardo il monumento per gli Ecatomnidi. In uno degli ambienti occidentali dell'*agorà* è stato infatti ritrovato il blocco che reggeva una delle statue<sup>33</sup>, quella probabilmente di Idrieo, mentre l'altro blocco noto, che riporta la dedica ad Aba, fu per l'appunto riutilizzato capovolto per una delle due dediche pubbliche a T. F. Metrobios<sup>34</sup>.

Chandler partecipò anche alla realizzazione delle *Antiquities of Ionia*<sup>35</sup> del 1797, un volume che vide anche il contributo di Nicholas Revett e William Pars. Solo una delle numerose tavole è dedicata a Iasos: si ha la pianta e una sezione del teatro, oltre ad alcuni particolari.

Nella breve descrizione di Marie-Gabriel-Florent-Auguste de Choiseul-Gouffier del 1782 appare chiara la percezione di due differenti abitati, entrambi abbandonati: costruito sulle rovine di una città più antica è un centro fortificato, *Assem-Kalasi*<sup>36</sup>. Al centro delle mura antiche viene poi segnalata una fortezza vicina al teatro. Di notevole interesse è la piccola pianta dell'area: anche se non si tratta di una carta rigorosa è il primo documento che ci mostra Iasos inserita nel paesaggio circostante (fig. 4). Nella penisola l'abitato antico è simboleggiato da tratteggi che richiamano muri affioranti. Alcuni resti emergono per l'importanza ad essi attribuita: il ramo occidentale dell'acquedotto, il teatro e la fortezza posta sulla sommità della penisola. Due strutture secondarie segnano probabilmente la fortificazione dell'istmo. La piccola pianura a nord della città è indicata come una zona paludosa, e la pianura che conduce alle

---

33 Per il ritrovamento Berti 2006, p. 6; Berti 2007, I, p. 108.

34 Malgrado i rinvenimenti abbiano solo un'incerta relazione con la collocazione originaria, è al momento plausibile ipotizzare che questo monumento si trovasse nella zona dell'*agorà* o dell'edificio ad esedre. *Marmi Iasos* 2010, cat. n. 1, pp. 55-57.

35 *Antiquities of Ionia* 1797, tav. 55.

36 CHOISEUL-GOUFFIER 1782, I, p. 163.

pendici del Griion è l'unica zona intensamente coltivata<sup>37</sup>. La centralità attribuita alla baia orientale e l'attenzione posta a delineare la fortezza dell'acropoli, sono un consistente indizio di un particolare interesse verso l'uso come approdo militare, che si aggiunge a quelli geografici e antiquari.

L'evoluzione culturale e di metodo inaugurata con le grandi ricognizioni d'età napoleonica<sup>38</sup> si riflette solo in parte negli studi del primo Ottocento.

La visita a Iasos di William John Bankes nell'inverno 1816-1817 apporta delle informazioni non molto diverse da quelle precedenti. Ad Assam Kalasi, oltre all'assenza di abitanti, egli nota il porto occidentale e la ricca copertura boschiva della penisola. Le mura gli appaiono rimarchevoli per la qualità di esecuzione dei paramenti a bugnato delle parti più antiche, a cui sono intervallati dei tratti più recenti realizzati con materiali di spoglio. Il teatro è pressoché integro nella cavea, ma manca gran parte della scena. Nel tratto orientale delle mura nota le due grandi tombe addossate al loro lato esterno, nelle quali vede dei 'prodigiosi' sarcofagi di 8 o 9 piedi. L'avventuroso inglese si sistema per la notte in un edificio che aveva una lunga galleria coperta a volta a cui si accedeva da un portale iscritto (si trattava del *bouleutérion*)<sup>39</sup>.

Anche la descrizione della città data da Léon de Laborde a seguito del viaggio del 1826 non mostra un approccio diverso. In maniera sommaria viene ricordato il teatro, uno 'stadio' nel quale si deve riconoscere il semicerchio del *bouleutérion*, un 'foro' circondato da portici e il bel perimetro delle mura<sup>40</sup>. Il testo piuttosto superficiale di Laborde è però corredato dalla interessante veduta disegnata A. Dedreux (fig. 5), presa dal promontorio che si eleva ad occi-

---

37 CHOISEUL-GOUFFIER 1782, I, tav. 102.

38 Esempio è la monumentale *Description de l'Égypte*, che grazie all'opera dei *Savants* costituisce uno dei momenti culminanti della propaganda francese post-rivoluzionaria, e che anche in seguito difficilmente si poteva trascurare.

39 Per la permanenza di Bankes a Iasos: Sartre-Fauriat, Sartre 2007, pp. 133-134.

40 LABORDE 1838, p. 93. Fra il viaggio e la sua pubblicazione trascorsero una trentina d'anni. In effetti viene citato Texier e la definizione dei monumenti di Iasos dovrebbe derivare da quello studio.

dente della città<sup>41</sup>. Vi si vedono rappresentati con precisione lo stretto canale che separa Iasos dalla terraferma, le mura della fortezza dell'istmo, unite alle mura classiche ancora esistenti lungo la costa occidentale della penisola e, dopo un tratto demolito, un altro tratto delle mura, dal quale si diparte il molo di chiusura del bacino, con la torre posta a difesa dell'imboccatura del porto costruita alla sua estremità. Il profilo della città è poi segnato da un complesso ad arcate che si può approssimativamente collocare nella zona della porta est, dall'emergere del grande muraglione della cavea del teatro, e dalla fortificazione dell'acropoli.

Sarà tuttavia nel decennio successivo che gli studi su Iasos mostrano una avvertibile trasformazione: in effetti il primo studio sistematico con strumentazione topografica<sup>42</sup> è realizzato nel 1835 da Charles Texier (fig. 6). Egli arriva dal mare e trova il posto completamente deserto. Nota che le mura classiche che circondano l' 'isola' sono costruite con grandi blocchi di pietra a bugnato con filari alti 0,70 m e che alcuni tratti sono restauri d'età romana. Le porte gli apparvero distrutte: solo una piccola postierla s'apriva ancora in corrispondenza della punta meridionale. Texier poté stimare come la larghezza delle torri fosse un terzo della loro altezza e come lo spessore delle mura variasse da due a quattro metri. Nell'istmo erano delle costruzioni interpretate come resti di un ponte. Il teatro è descritto con una notevole cura: viene notata la differenza fra i muri delle *pàrodoi* e riportata l'iscrizione di Sopatros sulla fascia di quella di destra<sup>43</sup>. Scendendo dal teatro Texier enumera i principali monumenti pubblici della città: il 'palazzo' o '*castrum*', la palestra, lo *xystòs* e lo

---

41 LABORDE 1838, tav. V. 98.

42 Cfr. PAGELLO 2005, pp. 137-138.

43 *Le théâtre est l'édifice le plus ancien et le mieux conservé qui existe à Iassus. Le pourtour de la cavée est bâti en grandes pierres de taille à bossage et sans mortier : la porte qui conduit en haut de la précincton est bâtie en pierres appareillées dans le genre de celles d'Assos. Tous les gradins sont en marbre blanc et décorés de griffes de lion. Le mur en pente des gradins est oblique à l'axe du théâtre. Les gradins sont encore presque tous en place; on compte vingt et un rangs de sièges. Le mur de gauche n'est pas semblable à celui de droite; ce dernier est fait de gros quartiers de pierre à bossages. Un bandeau lisse, placé à la hauteur du quatrième gradin, contient l'inscription suivante: [segue I.Iasos 249, ...] Le théâtre est établi sur un terrain très-incliné; il y avait sur le devant une terrasse bâtie en pierres schisteuses, qui ne me paraît pas d'une construction très-ancienne.* TEXIER 1849, p. 138.

stadio.

*En descendant vers le nord, on arrive sur l'isthme, le seul terrain plat de l'intérieur de la ville; c'est là que se trouvent les principaux monuments publics, le palais ou castrum, la palestre, le xyste et le stade. Ce dernier édifice est complètement adossé aux murs de la ville; il se compose d'une partie circulaire avec quatre rangs de sièges, et de deux lignes de gradins qui s'étendent en ligne droite, parallèlement à l'axe.*

*L'extrémité du stade se trouvant enterrée sous des monceaux de sable, il m'a été impossible d'en avoir la grandeur exacte.*

Malgrado il travisamento della particolare situazione monumentale, Texier ha comunque una buona percezione delle principali aree pubbliche della città, per altro basata sul rilievo topografico da lui realizzato. Il primo edificio non è ovviamente né un 'palazzo' né un 'castrum' in senso stretto, ma una fortificazione che fu costruita in età tarda a difesa di una ampia parte della città, racchiudendo tra l'altro almeno due imponenti edifici termali di periodo medio-imperiale<sup>44</sup>. La lettura del semicerchio del *bouleutérion* come la parte terminale dello 'stadio' (fig. 7), potrebbe essere dipesa, oltre che dalla tentazione di ricomporre con la palestra e lo *xystòs* un complesso agonistico<sup>45</sup>, anche dall'interpretazione dei resti dei pulpiti laterali come prolungamento rettilineo delle gradinate oppure, giacché questi vengono in qualche modo individuati in pianta, da alcune delle strutture tarde che sappiamo essere state ritrovate nella zona del *bouleutérion* dai più recenti scavi<sup>46</sup>. La menzione del complesso 'palestra, *xystòs*, stadio' è interessante più che per l'interpretazione, nel complesso in effetti errata, per la buona descrizione dei resti monumentali<sup>47</sup>. Segue l'apografo del testo greco, *I.Iasos* 251, lo scioglimento e la sua traduzione<sup>48</sup>. Strana-

44 Si veda anche alle note 20 e 83. La 'fortezza dell'istmo' fa parte di un programma di studio di cui mi sono occupato in relazione alla topografia. E' stata denominata «Complesso del castello sull'istmo» sulla pianta topografica pubblicata in *Studi* 1987, tav. 22. Probabilmente D. Levi nel 1968 ne aveva promosso un primo studio, documentato dalla planimetria realizzata da L. Pavan (archivio Saia, inv. disegni 576), che non ha tuttavia portato ad alcun altro esito: cfr. LEVI 1969, p. 537.

45 Cfr. la didascalia in TEXIER 1849, tav. 155.

46 Ad esempio nello scavo del 1967, taccuino di P.G. Guzzo, 5 agosto, archivio SAIA, Atene.

47 *Deux édifices carrés, composés chacun de trois salles, étaient reliés par un double rang de portiques, dont nous voyons encore les colonnes placées selon des lignes parallèles. La salle qui est à l'ouest est complètement conservée; il n'y manque que sa décoration architecturale. Elle est bâtie en petites pierres de schiste, et d'une construction très-médiocre; mais cet édifice offre un certain intérêt par l'inscription placée dans sa partie supérieure.* TEXIER 1849, pp. 139-140.

48 *A Diane Astiade (... Polyb., 16.12, ...), et à l'empereur César Marc Aurèle Comode Antonin Auguste, Germanique,*

mente Texier dà come testo certo ‘a proprie spese’ quando già precedenza Chandler lo aveva posto come integrazione, coerentemente con quanto ancora è possibile leggere.

La lettura di Vitruvio, con la sua descrizione delle esedre inserite in complessi ginnasiali, dovette offrire a Texier la chiave per interpretare l’area<sup>49</sup>, anche sulla base dei resti dei porticati che allora ancora si potevano rintracciare sul terreno.

Nella didascalia della tavola 155, *Plan du stade et de la palestre*, sono date più precise indicazioni sulla disposizione generale dell’area e sulle possibili fasi di costruzione degli edifici<sup>50</sup>, che vengono illustrati con maggiore dettaglio nella tavola 156 bis, *Détail du stade et de la palestre*<sup>51</sup>.

E’ abbastanza evidente che la didascalia della tavola 155, nella quale Texier scrive, «*Les deux édifices reliés par des colonnes sont appelés dans l’inscription deux exèdre*», spiega la ricostruzione planimetrica da lui fornita (fig. 7). Infatti egli è portato a pensare che le due esedre dell’epigrafe non siano i due ambienti, quello centrale ed orientale, dell’edificio a sud del peribolo, bensì che siano

---

*Sarmatique, Dioclès a dédié les deux exèdres et le toit du portique, qu’il à fait construire à ses frais, en souvenir de son fils défunt, parvenu à la dignité de stéphanephore. Ces exèdres étaient les salles où s’assemblaient les gents de lettres (si riferisce evidentemente alla descrizione delle esedre che si ritrova in Vitruvio, V.11.2). L’espace compris entre le portiques était la palestre.* TEXIER 1849, pp. 139-140.

49 Non mi sembra che Texier si riferisca al racconto di Eliano oppure che alcune località, sicuramente da lui conosciute in forma diversa rispetto agli schemi planimetrici a noi noti, abbiano potuto offrirgli precisi suggerimenti, se non, forse, lo stadio di Afrodisia (Texier 1849, tav. 157): PAGELLO 2005, p. 138 e didascalia a fig. 1. Cfr. HICKS 1887, pp. 93-95.

50 *Il est assez difficile d’expliquer les combinaisons de ce plan, dans lequel sont réunis les édifices destinés aux jeux publics, avec les ouvrages uniquement consacrés à la défense. On voit dans la partie droit du plan un enfoncement défendu par deux tour de marbre, qui paraissent disposées de manière à avoir servi de portes de ville. Toutes les murailles de ces tours sont construites en marbre blanc d’un magnifique appareil.*

*Le stade me paraît avoir été construit après coup, et être contemporain des exèdres, c’est-à-dire du temps de Comode. Les deux édifices reliés par des colonnes sont appelés dans l’inscription deux exèdres. Nous ne nous étions pas fait une idée de ces sortes d’édifices, qui son extrêmement rares dans les ruines antiques. D’après l’inscription, on peut croire que ces deux portiques sont de quelque peu antérieurs au règne de Comode; mais le même mot grec est souvent employé pour dire restaurer ou construire. Quoique le plus grand nombre des colonnes soit aujourd’hui détruit, on ne saurait avoir de doutes su la disposition première: c’est le toit de ces portiques, qui fut restauré par le père de Dioclès.*

51 *Le grand mur de marbre atenant au stade est percé par une porte dont les moulures sont d’ouvrage grec. C’est sur le chambranle de cette porte qu’est gravé le décret des stéphanephores que j’ai recueilli. Il est donc hors de doute que cette construction date du temps où la ville d’Iassus était indépendante. Quoique l’élévation des exèdres ne présente pas un grand intérêt sous le rapport de l’art, j’ai cru devoir en publier une, pour ben fixer sur la nature de ces sortes d’édifices, qui doivent être regardés comme des salles où s’assemblaient les juges des jeux. La façade, telle qu’elle est aujourd’hui, est dépouillée de tous ses ornements; elle devait dans le principe être décorée de plaques de marbre; c’est un usage dont on attribue l’invention aux Cariens (... Pline, 36. 15).*

esistite due distinte esedre, l'una ancora ben visibile e l'altra di fronte ad essa sul lato settentrionale, i cui resti individua nel muro che separa la *stoà* meridionale dell'*agorà* dal portico settentrionale del peribolo. Come abbiamo prima accennato, questa convinzione deve essergli derivata dalla lettura di Vitruvio, che fornì anche la base per l'interpretazione generale dell'area. Infatti in *Vitruvio*, V. 11, vengono associate le esedre alle palestre come luoghi di riunione nell'ambito di un peristilio, con tre lati a semplice porticato e col quarto lato settentrionale a doppio porticato, orientato dunque a meridione come prescritto per quegli ambienti<sup>52</sup>. Poiché a Iasos i grandi ambienti con l'iscrizione che menzionava le due 'esedre' si trovavano sul lato sbagliato rispetto a quanto indicato dal trattato, Texier dovette pensare che questi avessero come pendant almeno altrettanti ambienti sul lato opposto del peristilio, quello giusto, e da ciò deriva quella che egli disegnò in pianta come seconda 'esedra'.

Texier indirizzò la sua attenzione anche alle strutture difensive poste sull'altura ad occidente della città, che furono disegnate in alcuni tratti con notevole perizia. Egli, pure non sapendo offrire una ragionevole spiegazione della loro funzione, ritenne che non potessero servire da difesa ad un abitato<sup>53</sup> (fig. 8).

Philippe Le Bas, è nel 1843 a Iasos<sup>54</sup>, e grazie a quella visita pubblica la serie più estesa di testi dal teatro. Oltre alla dedica di Sopatros già edita da Wheeler, Chandler e Texier<sup>55</sup>, egli trascrive tra l'altro numerose iscrizioni che registrano contribuzioni per coregie<sup>56</sup>, incise sul 'montante della porta del teatro', probabilmente di uno dei due ingressi all'orchestra<sup>57</sup>, e lungo il muro, immagino, sempre della medesima *pàrodos*<sup>58</sup>.

52 Si veda, *De Architectura* (CORSO) 1997, pp. 537-539, e note 364 e seguenti. Per una interpretazione 'alla romana' del capitolo: *De Architectura* (CHOISY) 1909, pp. 194-196.

53 TEXIER 1849, pp. 142-143.

54 CROWTHER 2007, p. 299.

55 LE BAS, WADDINGTON, V. II, n. 269.

56 LE BAS, WADDINGTON, V. II, pp. 87-89.

57 LE BAS, WADDINGTON, V. II; *sur la face latérale du montant de la porte du théâtre*, le n. 252-258; *sur la face antérieure*, le n. 259-265; *sur la face postérieure* le n. 266-268 e le n. 270-272.

58 LE BAS, WADDINGTON, V. II, *sur le bandeau du mur du théâtre*, ovvero sulla fascia superiore del

Pochi anni dopo non fu solo l'interesse degli eruditi che prese in considerazione i monumenti della città, mettendoli in luce, trascrivendo le iscrizioni o talvolta trasportandole in Europa<sup>59</sup>: da parte di una flotta ottomana si ebbe una organizzata e sistematica opera di rimozione dei blocchi lavorati che potevano avere un interesse come materiale edilizio per alcune nuove costruzioni di Costantinopoli, in particolare, a quanto sembra, per i suoi moli<sup>60</sup>. Furono così rimossi ampi settori delle mura classiche e di quelle d'età medievale che ne avevano integrato alcuni tratti. Di quegli episodi sono rimasti vari resoconti, più o meno dettagliati. Così è il racconto di W. R. Paton:

*Quando nel mese di marzo visitai Iasos, un vascello della marina turca l'aveva appena lasciata, dopo essere stato lì alcune settimane per imbarcare grandi blocchi di marmo estratti dalle rovine, destinati ad alcune opere pubbliche di Costantinopoli. Iasos e altri luoghi accessibili dei dintorni hanno per molti degli anni trascorsi reso il loro tributo agli arsenali e alle altre costruzioni nella capitale. Al fine di ottenere le pietre più adatte il capitano distrusse un tratto delle mura medievali che circondano la penisola e nelle fondazioni ritrovò casualmente una serie di basi iscritte coricate di lato<sup>61</sup>.*

Come specifica in seguito, si doveva trattare delle medesime basi pubblicate da A. E. Kontoleon, assieme ad altri pezzi giunti anch'essi ad Istanbul, nel *Bulletin de correspondance hellénique* dello stesso anno<sup>62</sup>, ove però si trova l'attribuzione

---

muro, le n. 273-280; e *sur la base du mur du théâtre*, le n. 281-299.

59 Nel corso del viaggio compiuto nel mediterraneo nel 1859 Frederick Hamilton-Temple-Blackwood primo marchese di Dufferin e Ava, fece rimuovere e portare a bordo dello schooner Foam un grande pilastro iscritto. Si tratta del *montant de la porte du théâtre* di Le Bas che ora è conservato nell'atrio di Clondeboy House in Irlanda. CROWTHER 2007, pp. 300-301.

60 Cfr. Maddoli 2010, p. 34.

61 *When I visited Iasos in the month of March, a vessel of the Turkish navy had just left, which had been engaged for some weeks previously in shipping large blocks of marble extracted from the ruins for use in public works at Constantinople. This and other accessible sites in the neighbourhood have for many years past furnished their tribute for the dock-yard and other constructions of the capital. In order to find suitable stones, the captain destroyed a portion of the mediaeval wall which surrounds the peninsula, and in the foundations he came across a series of inscribed bases lying on their sides. With a care, which, had it been exercised by others charged with a similar mission, would have preserved many valuable documents, he had them extracted whole and deposited on board. I trust that they are by this time in the Imperial Museum. Some gentlemen in Choulouk obtained copies of these inscriptions, and I presume they are those published by Contoleon in the Bulletin de Correspondance Hellénique for March. If this is so, the circumstances of their discovery have been withheld; and, as the name of Iasos does not appear in any, M. Foucart has been induced to conjecture that they may come from Passala. The wall in question is entirely composed of ancient remains; and were it carefully destroyed, we should probably possess more inscriptions from Iasos than from any site in Turkey.* PATON 1887.

62 KONTOLEON 1887, nn. 2-11, pp. 213-218. *I Iasos* 9, 10, 99, 103, 105, 113, 122-124, 272.

a Passala, il porto di Milas, suggerita in nota da P. Foucart<sup>63</sup>. Una connessione di almeno tre di questi piedistalli dedicati dalla città a giovani defunti (si veda *I.Iasos* 113, 122 e 123), con il ginnasio dei *nèoi* di Iasos è stata individuata da Louis Robert<sup>64</sup>. Se per le altre pietre di quel gruppo mancano indicazioni così precise, i testi stessi non sembrano però escludere, e anzi suggeriscono, una relazione con quel tipo di complesso. Ciò sembra particolarmente probabile nel caso di *I.Iasos* 99 che menziona gli onori tributati al *paidonòmos* C. Iulius Capito, iscritta su fusto piuttosto grande che doveva fare di un colonnato ionico o corinzio, di *I.Iasos* 104 per il *paidonòmos* Marcus Mussius Helix, e di *I.Iasos* 105 per un Aulus Mussius Aper. Grazie comunque all'indicazione di Foucart è ragionevole escludere che si tratti di iscrizioni ritrovate a Tschoulouk, ovvero l'attuale Güllük, come invece si legge in Blümel per le iscrizioni prima enumerate. L'indicazione data da Foucart, «*Les ruines voisines de Tschoulouk, dans lesquelles on a trouvé ces marbres*», non deve essere infatti riferita con esattezza a quella località, ed escludendo Bargyilia, non può che trattarsi per l'appunto di Iasos, per quanto si trovi dalla parte opposta del golfo.

Il gruppo di epigrafi pervenuto a Costantinopoli che trovò posto nel giardino del Tchinili Kiosk<sup>65</sup> negli anni in cui il museo era in costruzione, fu pubblicato nel 1893 da Théodore Reinach<sup>66</sup>. Esso è compatibile con la serie precedente non solo per ragioni generali, come l'analogo carattere dei documenti, ma anche perché alcune epigrafi edite da Kontoleon sono comprese fra esse. Si deve perciò ritenere che provenissero probabilmente, come le altre, da

63 *Les ruines voisines de Tschoulouk, dans lesquelles on a trouvé ces marbres, seraient plutôt celles de Passala, petite ville qui servait de port à Mylasa.* Nota a KONTOLEON 1887, p. 214. Per la provenienza cfr. HICKS 1888, p. 338.

64 ROBERT 1974, p. 218, nota 226. Cfr. *I.Iasos* I, p. 114.

65 Per il museo si veda JOUBIN 1898.

66 *Les inscriptions qu'on va lire proviennent de la ville d'Iasos en Carie, d'où elles ont été transportées, en majeure partie au mois de mars 1887, à Constantinople. Les matériaux sur lesquelles elles sont gravées, blocs de marbre, piédestaux, tambour de colonnes en calcaire bleuâtre, avaient été utilisés pêle mêle à l'époque byzantine pour la construction ou la restauration d'un mur aujourd'hui en ruines. L'administration ottomane voulait les employer à son tour à la construction de la jetée de Bebek, mais le directeur du Musée impérial, S. Exc. Hamdy Bey, ayant reconnu l'intérêt scientifique de cette cargaison de pierres, la retint dans la cour du musée de Tchinli Kiosk où elle est encore déposée aujourd'hui. Toutefois, un certain nombre de ces blocs, notamment ceux qui renfermaient les inscriptions publiées par M. Hicks d'après des copies de M. Long, semblent avoir disparu depuis cette époque.* REINACH 1893, p. 153.

un tratto delle mura tarde della città e almeno in parte dal medesimo luogo. Se in effetti alcune iscrizioni sono decreti che non hanno attinenza con il contesto ginnasiale, come per esempio la n. 1 (*I.Iasos* 48-49) e la n. 2 (*I.Iasos* 72), le seguenti hanno una stretta relazione con quell'ambito, come la n. 3 (*I.Iasos* 248) che riguarda la donazione di 5.000 denari da parte di C. Caninius Synallasson, usati infine per la costituzione di un fondo grazie ai cui interessi poteva essere acquistato l'olio necessario per il ginnasio dei *nèoi*, la n. 4 (*I.Iasos* 23, inv. 3191) che concerne l'autorizzazione data ai *presbyteroi* di poter recuperare in giudizio il denaro loro dovuto dai debitori secondo le stesse modalità concesse ai *nèoi*. Al n. 5 si ritrova la *I.Iasos* 99 in onore di C. Iulius Capito precedentemente pubblicata da Kontoleon (1887, n. 9), al n. 6 il decreto dei *presbyteroi* in onore di Kritios (*I.Iasos* 93, inv. 3185), al n. 7 la donazione di Phainippos al ginnasio dei *presbyteroi* (*I.Iasos* 245, inv. 3224) e gli onori a lui concessi in risposta a ciò, al n. 7 bis l'analogo testo relativo a Hierokles (*I.Iasos* 246, inv. 3233). Senza proseguire con l'enumerazione puntuale delle rimanenti iscrizioni pubblicate da Reinach, si consideri che molte fanno riferimento ad onori per ginnasiarchi e che sono riviste alcune iscrizioni già edite da Kontoleon, delle quali grazie a Paton conosciamo la probabile provenienza (Kontoleon 1887, nn. 3-7, 10). Si ha inoltre l'architrave della *stoà* dei *presbyteroi* dedicata da Sopatros (la n. 32)<sup>67</sup>. Infine su fusti di colonne si trovano cataloghi di ginnasiarchi, d'efebi e graffiti agonistici.

La notevole, anche se non totale, uniformità del presumibile contesto d'origine delle epigrafi studiate da Reinach nel 1890 sembra suggerire una loro provenienza piuttosto localizzata, che le notizie date dagli epigrafisti di quel periodo indicano in un tratto di muro d'età medievale. Questa provenienza è confermata dallo studio topografico della città realizzato in quel periodo da Walther Judeich. Poco importa che egli metta in dubbio la cronologia delle mura, che Paton attribuiva all'età medievale, e che sembrano piuttosto aver

---

<sup>67</sup> In ultimo *Marmi Iasos* 2010, (Masturzo, Nafissi) cat. 5, pp. 66-68.

subito numerosi rifacimenti susseguitisi nel corso del tempo, poiché in pianta è indicato con discreta precisione il luogo del loro rinvenimento<sup>68</sup>. Anche grazie al nuovo rilievo topografico dell'area è possibile localizzare un tratto delle mura interessato dall'opera di estrazione dei blocchi della fine dell'800 in una lunga trincea di spoliazione ancora ben visibile (fig. 9 e 11). L'identificazione di questo settore con il luogo di provenienza di molto materiale conservato a Istanbul<sup>69</sup> è virtualmente certa, anche perché il lavoro di spoliazione condotto allora ha lasciato pressoché intatti gli altri settori della fortezza dell'istmo realizzati in pietrame minuto, mentre lungo il perimetro delle mura d'età classica<sup>70</sup> sembra solo occasionale l'uso per riparazioni di spoglie di edifici più antichi<sup>71</sup>. A conferma della provenienza dalle mura tarde della città dei vari blocchi di Istanbul, rimangono le tracce ben evidenti del loro adattamento ad una muratura: come si è potuto osservare essi presentano il tipico pareggiamento dell'estremità dei fusti delle colonne e la rimozione di elementi in aggetto come le tenie degli architravi dorici. Seppure questo non sia un elemento esclusivo, poiché ampie opere di spoliazione sono attestate lungo tutto il perimetro delle mura cittadine, è un dato di notevole rilevanza per comprendere la provenienza di una parte consistente delle iscrizioni relative ai ginnasi. In età tarda fu dunque utilizzato tutto il materiale facilmente disponibile, ottenuto perlopiù demolendo le palestre, per costruire un lungo tratto delle mura nella zona del-

---

68 *Das abgebrochene Stück der östlichen Mauer von 'Neu-Iasos', dem die Funde entstammen, wird auf der Planskizze (Taf. 3) durch die Worte Beginn des Mauer Abbr[echung] und Gräber umgränzt. Die Mauer ist nicht, wie Paton Classical Rev. I 1887 176 f. angiebt, mittelalterlich, sondern ihrem Grundstock nach antik, nur hat sie viele Ausbesserungen zu verschiedenen Zeiten erfahren. Über die näheren Fundumstände habe ich Genaueres nicht erfahren können.* JUDEICH 1890, p. 138, nota 2. Si veda MADDOLI 2010, p. 34.

69 A nota 61 si può rivedere la descrizione delle modalità di ritrovamento dei piedistalli fatta da Paton.

70 Manca uno studio sistematico delle mura. Si veda a nota 88.

71 Per Iasos rimane aperta la questione della sistematica riparazione delle mura classiche, messe in relazione all'incursione degli Eruli. Si tratta di un tema fortemente condizionato dall'esempio di Atene e dal ritrovamento di un piccolo tesoro di monete che vanno da Caracalla a Gallieno. Per il ritrovamento: LEVI 1972, pp. 497-502, fig. 52-53; BERTI 2005, pp. 25-28. Cfr. FRANCO 1994, p. 175, nota 9. Al terzo secolo d.C. riconducono anche le fasi di abbandono degli ambienti occidentali dell'*agorà* indagati di recente: BERTI 2011, pp. 294-299 (fasi più antiche); e sempre di F. Berti si vedano i resoconti degli scavi nel «Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria» (numero 12, 2006, pp. 4-6; numero 13, 2007, pp. 2-4).

l'istmo. Infatti qui doveva essere da tempo distrutto il perimetro delle mura d'età classica a causa delle ristrutturazioni d'età imperiale. Sembra dunque molto probabile che i ginnasi, per i quali abbiamo tra l'altro le varie dediche ai giovani defunti e l'architrave dedicato da Sopatros ai *presbyteroi*, fossero costruiti in corrispondenza dei grandi impianti termali che attualmente sono individuabili nell'area della fortezza dell'istmo. Se la mia ipotesi è giusta, i ginnasi subirono in età imperiale una sostanziale evoluzione, tra l'altro con l'aggiunta dei vari ambienti caldi ad un'ampia palestra che si può rintracciare nell'area libera centrale (fig. 11). Al momento non possiamo sapere in dettaglio come queste addizioni abbiano mutato la disposizione originale di quelli che potrebbero essere stati tra i maggiori ginnasi cittadini di età ellenistica<sup>72</sup>, ma sicuramente ne trasformarono sostanzialmente la funzione.

Un gruppo secondario d'iscrizioni raggiunse in quel secolo l'Europa. Si trattava di trasporti perlopiù occasionali, che possiamo ritenere siano stati talvolta favoriti dalla cessione da parte di alcuni proprietari delle terre attorno a Iasos. La grande stele per la vendita dei beni di chi tenne una sedizione ostile Mausolo e che agì anche contro l'orientamento – più o meno spontaneo – favorevole alla sua autorità espresso dagli altri cittadini di Iasos, fu ritrovata in una cisterna distante 'due ore almeno' a sud ovest della città<sup>73</sup>. La stele grazie all'interessamento di Janakis Nomikos fu trasportata a bordo di un vascello a disposizione di Salomon Reinach. In effetti Nomikos era un appassionato raccoglitore di pietre antiche, giacché alcune di queste pietre erano conservate a casa sua<sup>74</sup>.

Non sembra possibile risalire al luogo di ritrovamento delle iscrizioni

72 Per il problema dei ginnasi di Iasos rispetto alle varie classi d'età si veda Reinach 1893, pp. 161-163; e in ultimo *Marmi Iasos* 2010, (Nafissi) pp. 67-68.

73 *Le marbre, haut de 2<sup>m</sup>, 30, large de 0<sup>m</sup>, 75, et épais de 0<sup>m</sup>, 15, formait l'un des côtés d'une citerne, située au bord de la mer, dans un endroit désert que les gens du pays appellent Narlii, à deux heures environ au sud-ouest du Kastro génois qui marque l'emplacement de l'ancienne Iasos. ... grâce à l'obligeance de M. Nomikos, propriétaire à Asin, M. S. Reinach put faire transporter le marbre à bord de l'avis le Latouche-Tréville, et de là à l'Ecole française d'Athènes, d'où il doit être prochainement envoyé au Musée du Louvre.* DUBOIS, HAUVETTE-BESNAULT 1881, p. 492.

74 *Au village d'Asin, dans la maison de M. Jannis Nomikos.* HAUSSOULLIER 1884, p. 454.

pubblicate nel 1891 da Victor Bérard, anch'esse destinate al nuovo arsenale di Costantinopoli<sup>75</sup>, anche se nello stesso anno l'architrave di Potens (*I.Iasos* 253) fu visto da Georges Cousin nelle vicinanze del teatro<sup>76</sup>.

Sono rare le attestazioni miliari nei dintorni di Iasos. Fa eccezione il ritrovamento poco prima del 1890 di un cippo del III secolo d.C. con le due iscrizioni *I.Iasos* 18 e 19 a poca distanza della città, compatibile con la distanza di un miglio lì indicata, pubblicato da Georges Doublet e Gaston Deschamps. Oltre al significato topografico, la notizia conferma ancora nel penultimo decennio dell'800 la presenza di popolazione di origine greca<sup>77</sup>. Dopo pochi anni la famiglia Nomikos seguirà il destino degli altri greci della costa, massacrati o fuggiaschi, sacrificati in nome degli opposti nazionalismi dell'inizio del secolo seguente.

Il prezioso articolo di Edward Lee Hicks sulla storia della città edito nel 1887 non ha un diretto interesse topografico<sup>78</sup>, che invece riveste, come si è visto, la ricognizione di Walther Judeich condotta nel medesimo anno<sup>79</sup> e pubblicata nel 1890. Secondo la sua descrizione le rovine di Asin Kalessi si trovano all'interno della penisola (fig. 9), circondate dalle mura in blocchi di calcare locale a bugnato. Lungo il circuito difensivo era ben visibile il grande ingresso prominente a nord-ovest, mentre proseguendo verso est le strutture, più recenti, era-

---

75 *Iasos était exploitée par l'amirauté turque, pour la construction du nouvel arsenal de Constantinople. Un navire de guerre, à l'ancre dans le port, fournissait les équipes de travailleurs; nous avons copié à grand peine les marbres, gardés par des sentinelles.* BÉRARD 1891, pp. 545-547.

76 *Les six inscriptions de Iasos ... ont été trouvées en 1889 par M. G. Cousin ... que les magnifiques blocs formant le mur de la ville avaient été enlevés tout récemment (1886). La démolition a continué officiellement, et c'est dans les débris laissés à terre près de la maison de M. Georgiakis, derrière le théâtre, que se trouvaient ces inscriptions.* COUSIN, DESCHAMPS 1894, pp. 21-22.

77 *M. Janakis Nomikos a eu l'obligeance de nous signaler cette colonne dans ses champs. D'un côté elle porte une inscription en l'honneur de Dioclétien, de Maximien, qui étaient Augustes, de Constance et de Galère qui depuis le 1er mars 293 étaient Césars. C'est un milliaire, placé sur une route qui partait d'Iasos et allait probablement vers Mylasa: la colonne semble être restée en place, et la distance est approximativement conforme à celle qu'indique la seconde inscription, vraisemblablement antérieure à celle-ci.* DOUBLET, DESCHAMPS 1890, pp. 614-615.

78 HICKS 1887, pp. 83-118.

79 JUDEICH 1890, pp. 137-155.

no ricoperte da un groviglio di arbusti che le rendeva difficilmente distinguibili. Precisa è l'attribuzione delle mura al IV secolo o comunque alla prima età ellenistica, per la quale si portano tra l'altro ad esempio le mura di Alicarnasso o le strutture di terrazzamento del tempio di Athena a Priene. La lunghezza delle mura è calcolata da Judeich in circa 2400 m<sup>80</sup>. La differenza rispetto all'indicazione di 10 stadi, ovvero approssimativamente 1800 m, offerta da Polibio (XVI 12.3), viene spiegata con il probabile cambiamento di percorso dato dall'addizione tardo-antica e con l'approssimazione della misurazione che circolava a quel tempo e che gli fu resa nota. Alcune sepolture, di cui due ancora oggi visibili, erano addossate alle mura.

Occupava un notevole spazio nella descrizione l'altra importante opera di difesa presente a Iasos, la così detta cinta di terraferma, in precedenza individuata da Texier (fig. 9). Lo studioso ritiene che qui fosse la città più antica, ricostruita nella penisola dopo le guerre persiane, ma le più recenti ricerche archeologiche consentono di eliminare con sicurezza questa ipotesi<sup>81</sup>, anche se a mio parere non è ancora possibile escludere l'eventualità che il campo trincerato, che sicuramente era funzionale alla permanenza nella regione di un grande esercito appoggiato da una forte marina militare, fosse in relazione con l'importante ruolo strategico assunto da Iasos nella fase finale della guerra del Peloponneso<sup>82</sup>. In effetti, mi sembra che le vicende belliche successive non vedano la località assumere un ruolo strategico così centrale.

---

80 Il perimetro delle mura realizzate nel IV secolo a.C. doveva avere in effetti una lunghezza di circa 2050 m.

81 Si vedano i risultati degli scavi in città, che hanno dimostrato la sostanziale continuità dell'abitato a partire dall'età geometrica. Tra la ricca bibliografia, ad esempio i vari contributi in *Studi* 1987, e i vari rapporti pubblicati da Doro Levi, qui citati alla nota 1.

82 Che si tratti di un campo trincerato per un grande esercito è mostrato dall'assenza di strutture stabili, se non i consueti 'edifici lelegi' che si trovano anche fuori del circuito. La posizione così vicina alla costa deve fare supporre che si facesse un certo affidamento nella marina militare, poiché l'ampio circuito era esposto in maniera consistente agli attacchi provenienti dal mare. Per le ricerche sulla 'cinta di terraferma', in ultimo, TOMASELLO 2005, pp. 187-191. Per le vicende belliche: Fabiani 1997, pp. 89-104; Fabiani 2001, pp. 79-81; FABIANI 2004, pp. 28-32 (ove ritiene superate le ipotesi che fanno risalire al V secolo la cinta difensiva).

I primi decenni del '900 furono sfavorevoli alla continuazione delle ricerche: prima l'occupazione italiana delle isole del Dodecanneso nel 1912 seguita alla guerra italo-turca del 1911, poi l'esito epocale per la Ionia della guerra greco-turca che nel 1922 provocò l'esodo definitivo della popolazione greca, mutarono il contesto politico e culturale degli studi archeologici. La ricognizione compiuta a Iasos nel 1921 da Alessandro Della Seta e Giacomo Guidi non apportò dati di particolare rilievo per la conoscenza della città antica, se non in relazione alle condizioni in cui videro il teatro. Da segnalare rispetto agli studi precedenti è la maggiore attenzione dedicata all'acquedotto d'età imperiale e alle necropoli<sup>83</sup>.

Nel 1960 iniziano gli scavi italiani: Doro Levi si pone come obiettivo principale la definizione dei possibili rapporti fra la civiltà di Creta, le Isole e l'Anatolia, un tema che non è collegabile direttamente a una visione filo-ellenica delle culture del Mediterraneo. Parallelamente alle ricerche sul campo fu portata avanti da Giovanni Pugliese Carratelli la regolare pubblicazione delle epigrafi che man mano venivano ritrovate negli scavi. I primi anni di attività videro tra l'altro una accurata documentazione dei singoli saggi, non ancora collegati da una planimetria generale. Solo nel 1968 viene realizzata una pianta generale della penisola e dei suoi immediati dintorni (fig. 10) per opera di Gino Pavan e Claudio Pagani<sup>84</sup>. La pianta del 1968 è il primo strumento che dopo Charles Texier consente di avere una visione complessiva della città e dei suoi principali monumenti. Le strutture sono delineate con un notevole dettaglio, anche se alla luce della più recente cartografia la precisione planimetrica e l'orientamento sono talvolta piuttosto approssimativi: si tratta con ogni evidenza di un disegno celerimetrico, forse basato sull'uso della tavoletta pretoriana<sup>85</sup>. Si

---

83 GUIDI 1924, pp. 345-359.

84 La pianta pubblicata nell'«Annuario della SAIA e delle Missioni Italiane in Oriente» 45-46 (n.s. 29-30), 1967-1968 (1969), tavola C.

85 Una di queste mi sembra sia ancora conservata nella soffitta della casa della missione.

deve per altro osservare che, malgrado l'importanza per lo studio della città, Levi dedica unicamente brevi accenni a questa innovativa realizzazione.

I limiti di base del rilievo realizzato nel 1968 hanno portato nel 1984-1985 alla redazione di una nuova pianta della città<sup>86</sup>. L'inquadramento topografico è stato realizzato da Domenico Santarsiero con una strumentazione aggiornata per quegli anni: con un teodolite accoppiato ad un preciso distanziometro esterno. I dati numerici elaborati vennero riportati graficamente su una pianta in scala 1:500 alla quale vennero aggiunte le planimetrie semplificate dei vari saggi di scavo effettuati sino a quel momento.

La cartografia di Iasos ha avuto un parziale aggiornamento negli anni '80 con lo studio delle necropoli e dell'acquedotto realizzato da Francesco Tomasello<sup>87</sup>. Dopo quello di Judeich questo è in effetti il primo lavoro che a distanza di molti decenni congiunge agli accurati rilievi un sistematico studio topografico e monumentale.

Il risultato di questi rilievi fu di notevole valore tecnico e documentario, ma a partire dall'inizio degli anni '90 la notevole evoluzione dei metodi di misurazione e trattamento dei dati di campagna e la radicale trasformazione della pratica del disegno, entrambi basati per la maggior parte su dati numerici, hanno progressivamente reso obsoleti i metodi cartografici tradizionali allora adoperati. Dal 1998 è dunque iniziata una nuova fase di revisione e aggiornamento della topografia della città (fig. 12). Si trattava di formare una cartografia numerica nella quale potessero sistematicamente confluire sia i vecchi scavi, man mano che fossero stati verificati con misurazioni aggiornate, sia gli scavi più recenti, rilevati con adeguate metodologie. Questa impostazione consente d'intervenire anche in tempi diversi e di avere un prodotto sufficientemente omogeneo, naturalmente a condizione di rispettare una serie di procedure pre-stabilite. Ho così curato il nuovo rilevamento e l'aggiornamento su CAD dell'area dell'*agorà*, del vicino peribolo con il tempio d'età ecatomnide, e dell'am-

86 La pianta è stata pubblicata in *Studi* 1987, tav. 22.

87 TOMASELLO 1991.

pia area di scavo che comprende parte del santuario di Zeus ed Hera nella zona orientale dell'abitato.

Nello stesso ambito d'approfondimento delle conoscenze topografiche si colloca il lavoro di studio delle mura classiche organizzato da Maddalena Andreussi<sup>88</sup> e condotto sul campo da Marco Bini e Stefano Bertocci a partire dal 1997.

Un notevole impegno ha poi richiesto il nuovo rilievo della fortezza dell'Istmo che ho effettuato fra il 2008 e il 2009 con la collaborazione del gruppo di studio diretto da Alessandro Viscogliosi<sup>89</sup>, il quale ha consentito di definire topograficamente le principali fasi imperiali e tardo antiche dell'area racchiusa dalla fortezza d'età medievale, quella che ritengo abbia dato a Iasos il nome moderno di Asin-kale (fig. 11). Il nuovo rilievo del teatro che ho realizzato nel 2010 con l'aiuto di Manuela Vittori, consente infine di approfondire lo studio del monumento e di verificare la collocazione topografica anche del vicino quartiere abitativo.

Abbiamo visto come Iasos possa rappresentare un caso significativo che consente di delineare le vicende della riscoperta, o potremo anche dire della appropriazione, della fase greca antica in Anatolia da parte degli europei, in funzione dell'assemblaggio di alcuni elementi culturalmente significativi dell'identità occidentale moderna. In questa narrazione rimane in secondo piano il ruolo assunto dalle popolazioni greche<sup>90</sup>: c'è l'episodio a cui abbiamo accennato nel quale il pope alla presenza di Chandler sembra trasporre sul piano della tradizione escatologica cristiana l'importanza di un testo classico, poiché San Paolo sarebbe apparso lì nel giorno del Giudizio, inoltre si avverte come in

---

88 Andreussi ha esposto il progetto negli articoli: ANDREUSSI 1998; ANDREUSSI 1999. Non sono stati al momento pubblicati i risultati definitivi del gruppo di studio.

89 Colgo l'occasione per ringraziare i suoi bravi e volenterosi studenti. Rapporti preliminari: VISCOGLIOSI 2009; VISCOGLIOSI 2010.

90 Si può vedere, anche se in alcuni punti appare piuttosto superficiale, FRIEDMAN 1992, pp. 838-841.

rapporto agli epigrafisti ottocenteschi Janakis o Jannis Nomikos abbia assunto un ruolo di un certo rilievo come collezionista e, probabilmente, anche come commerciante d'iscrizioni. Alcune epigrafi erano depositate anche vicino alla casa di Georgiakis, costruita 'dietro il teatro', e sempre in quel periodo alcuni testi vennero trascritti da Kaiserlis, un greco di Bodrum che doveva possedere una certa cultura classica. In realtà il filoellenismo europeo fu recepito solo molto tardi dai greci, in particolare dalle élite, mentre la popolazione rimaneva in effetti orientata piuttosto verso un tradizionalismo ancorato sull'identità linguistica e religiosa<sup>91</sup>. Per la chiesa patriarcale costantinopolitana i rischi di secolarizzazione dovevano in effetti essere piuttosto evidenti, malgrado l'utilità contingente del richiamo al glorioso mondo classico, secondario tuttavia alle autentiche glorie cristiane offerte da Bisanzio. Non a caso uno dei centri più attivi nella conoscenza delle antichità della Ionia prima della catastrofe del 1922 fu Smirne<sup>92</sup>, in particolare grazie all'attività della *Società del museo e della biblioteca della Scuola Evangelica*<sup>93</sup>. Presumo che la metropoli ionica dovesse costituire un punto di forte attrazione per la popolazione greca della costa, che lì poteva trovare condizioni migliori di sviluppo economico e di sicurezza nell'ambito di una autorità statale più presente di quanto poteva essere nelle piccole comunità cristiane della regione.

In effetti sappiamo che alla fine del XVII secolo l'abitato di Iasos era completamente destrutturato, come tra l'altro indica la variabilità del nome, riportato in maniera diversa dai vari viaggiatori che sono capitati sul luogo<sup>94</sup>, in-

91 Per il progressivo e lento orientamento verso l'antichità classica: POLITIS 1998. Anche DOGO, 2003.

92 A Smirne apparivano di frequente copie di iscrizioni sui quotidiani locali come il *Ionia* o il *Proodos* e le notizie archeologiche trovavano spazio quasi in ogni numero del periodico *Homéros*, stampato a partire dal 1873. HOMOLLE 1877, pp. 100-101, p. 282; 'Assyn-kalesi', CHANDLER 1825, p. 226; 'Assem-Kalasi', CHOISEUL-GOUFFIER 1782, p. 163, tav. 103; 'Assem-Kalé-Si', TEXIER 1849, p. 136.

93 Questa istituzione si era progressivamente allontanata dalla tradizione costituita dalla chiesa ortodossa. La Società costituiva un attivo centro di studio, non solo per la pubblicazione fra il 1875 e il 1876 delle epigrafi contenute nel suo museo, ma anche per quelle della città e dei paesi vicini, recuperate anche mediante calchi o copie. Vedi nota precedente.

94 'Askemkalesi', SPON, WHEELER 1679, p. 273, e WHEELER 1689, p. 282; 'Assyn-kalesi', CHANDLER 1825, p. 226; 'Assem-Kalasi', CHOISEUL-GOUFFIER 1782, p. 163, tav. 103; 'Assem-Kalé-Si', TEXIER 1849, p. 136.

dizio della irrilevanza amministrativa della misera comunità che ancora vi risiedeva. Infatti gli europei videro la località ormai quasi del tutto abbandonata, con pochi greci che ancora vi abitavano<sup>95</sup>. Non sappiamo se la presenza di greci a Iasos nell'800 fosse dovuta ad un fenomeno di re-insediamento da parte di una classe di agrari discretamente benestante o ad una qualche forma di continuità con il popolamento antico. Nei villaggi dell'interno doveva essere predominante la componente turca. Ovunque era evidente il drastico impoverimento economico e demografico rispetto a quanto tramandato dell'antichità classica.

---

95 CHANDLER 1825, pp. 228-229; CHOISEUL-GOUFFIER 1782, pp. 163.